



Il carcere di «San Pietro» a Reggio Calabria

La legge ha fallito Perché allora non cambiarla?

GIANNI CUPERLO

Hanno raccontato i cronisti che prima di togliersi la vita Stefano abbia scritto su di un biglietto «Qui dentro da una parte è bello perché ci si aiuta a vicenda. Ma non hai la libertà. Bisogna provare per capire. Poi, dopo cinque giorni di carcere per una barretta di hashish acquistata per andare in vacanza, quel rito irreparabile del bagno, della cinghia dei pantaloni e del buio. La madre di Stefano si chiede distrutta se quel magistrato che ha considerato pericoloso il suo ragazzo potrà darsi pace per quanto è avvenuto. Domanda legittima per una madre ma che nessun altro forse ha il diritto di porsi salvo proprio quel magistrato. A chi, come tanti tra noi, in questo caldo estivo preda di esternazioni, si imbatte nella tragedia di un giovane qualunque non può importare granché dei rimorsi postumi di un giudice irresponsabile. Ciò che rimane è la cronaca nuda dei fatti, la follia di una storia che non sembra avere ragione fuori dal gioco ipocrita che talvolta la più stupida delle politiche fa sulla pelle della gente. Io non so dire francamente se qualcuno dovrà pagare per questa morte assurda. Non so dirlo né so se qualcuno altro potrebbe darmi una risposta. Credo però che se la politica ha un senso, se hanno un senso gli avvenimenti che scandiscono la vita di ciascuno di noi allora tacere dopo questa tragedia, pensare di liquidarla come l'ennesimo incidente di percorso dentro una logica saggia di lotta alla droga, significherebbe continuare a galoppare sui sentieri della peggiore ipocrisia. Adesso qualcuno dirà che la Consulta incaricata di esaminare la nuova legge sulla droga aveva consigliato chiaramente i magistrati di liberarsi degli automatismi contenuti nella norma giudicando ogni volta caso per caso. Quancun altro inveirà contro il rigore spietato di un provvedimento inutile.

Ma la domanda che io voglio porre ai ministri competenti, ai partiti che hanno voluto questa legge, alle forze che vi si sono opposte è semplicemente una: è possibile oltreché giusto cambiare subito un provvedimento che ha fallito clamorosamente gli obiettivi per i quali era stato concepito e voluto? Non è forse, dopo tanto parlare sulla riforma dello Stato e della democrazia, una prova elementare di democrazia quella di modificare e correggere una scelta che produce nei fatti risultati opposti a quelli ricercati anche sinceramente? Io chiedo dove sono oggi i soloni della lotta al permisivismo, quelli che sbrodolavano su punizioni e sanzioni come prove incontestabili della salute morale ed etica di una società?

Fa impressione in questa Italia potente e moderna, dove centinaia di giornalisti inseguono le minacce verbali della più alta carica dello Stato, dove per mesi si disquisisce su elezioni anticipate o posticipate, fa impressione che in mezzo a tutto ciò alla fine rischia di scomparire l'unica nozione di politica che a me sembra continui ad avere senso, e cioè quella politica che sa guardare in faccia i problemi di un paese, di una generazione e li sa affrontare con responsabilità e rigore.

So bene quanto è forte il rischio soprattutto oggi di vedere usare contro di sé l'orma del qualunquismo quasi fosse ormai l'unica scortocircia rimasta. Eppure non riesco a pensare di fronte a quel ragazzo e alla sua vicenda che il Quirinale ed il suo messaggio, tre giorni di dibattito parlamentare, minacce elettorali e segnali distensivi, che tutto ciò non debba passare in secondo piano. Perché da qualunque parte la si guardi non è questa la vita della gente. Perché mentre uno estema e l'altro minaccia ci sono persone in carne e ossa sbattute in una cella per quattro spinelli. Perché mentre quel poveraccio sta rinchiuso lì dentro, gli stessi che hanno voluto una legge sbagliata continuano a prendere in giro milioni di persone, saldi nei loro inamovibili scranni di potere.

Cambiare questa legge con le proposte che già in molti hanno fatto allora: questo è il nostro manifesto di riforma della politica e delle istituzioni. Cambiarla perché la vita di qualche centinaio di migliaia di persone impone questa scelta.

Preso con 200 gr di marijuana
Enzo Capparoni, marchigiano
si è tolto la vita nel carcere
San Pietro di Reggio Calabria

Dentro anche la sua compagna
Si occupava di teatro
A Jesi dicono: «Era un tipo
stravagante ma non spacciava»

In cella per droga, s'impicca «Non era un trafficante»

Continua a mietere vittime il micidiale effetto della combinata droga-legge Russo Iervolino. Dopo il diciottenne d'Ivrea che s'è impiccato in galera per 25 grammi di hashish, in una cella del San Pietro di Reggio s'è suicidato Enzo Capparoni, 41 anni, operatore teatrale e musicale del comune di Jesi, arrestato qualche ora prima per meno di 200 grammi di marijuana. Concorde i suoi amici: «Enzo non era certo un trafficante».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La sua versione ufficiale. Era stato fermato poche ore prima, il 25 pomeriggio, all'imbarcadere di Villa San Giovanni, passaggio obbligato per chi rotolava in una cella del braccio femminile del carcere di San Pietro. Impossibile stabilire se ha già saputo che il suo uomo ha deciso di farla finita dopo che gli avevano chiusa la porta della cella alle spalle.

Capparoni ha strappato il lenzuolo a strisce e ne ha fatto un cappio (secondo un'altra tesi si sarebbe ucciso con la cintura). La direzione del carcere non ha ancora fornito

segni di nervosismo ed impazienza, con un balzo s'è installato sopra rifiutandosi di scendere. Il «bottino» è saltato subito fuori: circa 200 grammi di marijuana. Se a fumarla si è in due «roba» per una decina di giorni. Forse la coppia aveva trovato una buona occasione per far provviste prima di tornare a casa. Un comunicato stampa della Finanza, evidentemente scritto prima della svolta tragica, informa che sono stati «identificati i due «vacanzieri», attribuisce a Enzo Capparoni «vari precedenti» e spiega che «su conforme parere del magistrato (1 due ndr) «vivivano tratti in arresto ed associati al carcere di San Pietro».

Capparoni era molto noto a Jesi. Alle spalle aveva un matrimonio fallito tanto tempo fa (da anni viveva con Sabrina in via Roccabella), una laurea in filosofia, antiche simpatie di sinistra e numerosissimi lavori regolarmente abbandonati alla ricerca di altro. In-

zionalmente assunto dal Comune con la legge 285, si era successivamente dato all'insegnamento per qualche anno. Ricompare postino per trasformarsi in impresario che, in accordo col Comune, riusciva a riempire il palazzetto dello sport con cantanti di grido e compagnie teatrali di livello. A Jesi si ricorda la sua stravaganza, ma su un punto tutte le testimonianze sono concordi: di certo Enzo e la sua compagna non erano spacciatori o trafficanti di stupefacenti. Nonostante una storia di tanti anni fa che aveva visto l'uomo finire in carcere per alcuni giorni e la perquisizione che aveva subito a Jesi un po' prima di partire per le vacanze procurandogli una denuncia a piede libero della polizia di Jesi. Dalla casa dei suoi familiari in piazza Oberdan, riserbo assoluto, la sorella ripete: «Non sappiamo assolutamente nulla. I carabinieri ci hanno soltanto detto che è morto in carcere».

Approvato dalla Camera
il piano triennale edilizio
Facilitazioni per il recupero
e per i programmi integrati

Case in affitto Stanziati duemila miliardi

La Camera ha varato il piano triennale per l'edilizia. Per diventare legge, manca l'approvazione del Senato. Stanziata 2.000 miliardi per costruire o risanare 20.000 alloggi. Fissate nuove norme per i programmi integrati di riassetto urbano e ambientale. Il Consiglio dei ministri ha approvato la proposta Prandini per la locazione di negozi e laboratori artigiani. Durò giudizio della Confindustria.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Alla commissione Ambiente e lavori pubblici della Camera è stato approvato, in sede legislativa, il piano triennale per l'edilizia residenziale proposto da Botta, presidente della commissione e da Ferrarini, sottosegretario ai Lavori pubblici. Previsto lo stanziamento di 2.000 miliardi per realizzare e ristrutturare circa ventimila alloggi da dare in affitto, il recupero e i programmi integrati. Il provvedimento per diventare operativo deve ottenere ora l'approvazione del Senato. Il disegno è stato ampiamente rimangiato, per non «cozzare» contro il «pacchetto casa» di Prandini che, al Senato è stato siliato dalla stessa maggioranza che ha fatto mancare il numero legale, rinviando l'esame al 17 settembre.

Quello approvato a Montecitorio è il primo provvedimento sulla casa, dopo l'esaurimento del piano decennale. Attualmente, infatti, non si spendono neppure le migliaia di miliardi dei proventi Gescal, pagati da lavoratori dipendenti e datori per costruire alloggi popolari. Affronta i temi delle case in locazione, del recupero, della riqualificazione dell'assetto urbano ed ambientale, delle procedure, delle cooperative a proprietà indivisa. Prevede, fra l'altro, l'aumento del contributo ai Comuni, alle imprese, alle cooperative, agli IACP che realizzano case da dare in affitto. Attualmente il contributo non supera il 10%; con questa proposta può arrivare al 50% e può essere dato anche in un'unica soluzione in conto capitale. Si stabiliscono, inoltre, nuove norme che definiscono la realizzazione di programmi integrati, casa e territorio. Allo scopo, sono stanziati 2.000 miliardi che dovrebbero servire a costruire o risanare circa 20.000 appartamenti. Il Comune, assieme agli IACP, può costruire e ristrutturare l'edilizia sociale destinata alle famiglie meno abbienti. Con questo provvedimento anche agli extracomunitari potranno accedere agli appartamenti realizzati con il piano. Si tratta, comunque di un progetto unico che comprende non solo la costruzione o il recupero di case, ma parcheggi, strade, aree attrezzate, luci, realizzazione può essere affidata alle imprese e alle cooperative, che possono costruire an-

che alloggi non pubblici. Sono previste facilitazioni per il risanamento di parti comuni dei fabbricati per i proprietari riuniti in consorzio e per le cooperative.

Il provvedimento è stato approvato dal quadripartito, il Pds si è astenuto, i Verdi hanno votato contro. Sulla proposta Botta-Ferrarini, il deputato Luigi Bulleri, responsabile del Pds per l'edilizia pubblica nella commissione Ambiente di Montecitorio dice: «Nella proposta sono state accolte alcune nostre proposte che riguardano le modalità di erogazione dei contributi, le norme per i progetti integrati. Ma per l'aumento dei contributi le disponibilità sono troppo poche sia per l'edilizia agevolata che per quella convenzionata. Non ci sono stanziamenti, mentre presso la Cassa diapenti e prestiti sono già stati 19.000 miliardi che lo Stato vuole congelare e utilizzarli per altri scopi. Non sono previsti prefinanziamenti per l'acquisizione delle aree per costruire case e per l'acquisto dei fabbricati da ristrutturare per essere poi affittati. Avevamo proposto agevolazioni fiscali per il recupero, ma la maggioranza della commissione Bilancio lo ha impedito. Avevamo sollecitato misure per il controllo sulla vendita del patrimonio immobiliare degli istituti previdenziali ed assicurativi (solo a Roma sono 100.000 appartamenti), tra cui il diritto di prelazione per gli inquilini, l'alienazione delle case non prima di 10 anni, una particolare attenzione per gli anziani e gli handicappati. Anche su quest'emendamento c'è stato il parere negativo della commissione Affari costituzionali. Per questi motivi ci siamo astenuti e ripropommo una decisa azione al Senato per migliorare la legge».

Intanto, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge Prandini per le locazioni dei negozi e dei laboratori artigiani. La proposta - sostiene Prandini - si allinea alla disciplina degli altri paesi della Cee, optando per un graduale ritorno alla liberalizzazione del mercato. La durata dei contratti è stata portata a 9 anni e l'indennità per l'avvicinamento da 18 a 24 mensilità. Durò il giudizio della Confindustria. «Un provvedimento inaccettabile, va solo a favore di proprietari».

Ivrea, dolore ma anche accuse per una legge che crea dei «criminali»

Tutto il paese ai funerali di Stefano La gente commossa: «Un ragazzo onesto»

Oltre mille persone, tutti gli abitanti di Samone Canavese - in testa il sindaco col gonfalone - hanno partecipato ieri ai funerali di Stefano Ghirelli. Il ragazzo di 18 anni si era tolto la vita nel carcere di Ivrea, dopo che gli era stata negata la libertà provvisoria perché trovato in possesso di 23 grammi di hashish. I commenti della gente e le prese di posizione dei politici accusano la nuova legge sulla droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La bara portata a spalle dai coetanei che con lui tiravano a far tardi ogni sera sulla piazzetta del paese. Tanti altri giovani: gli amici dell'oratorio, quelli della discoteca, i compagni di lavoro precari che durano qualche mese, in attesa di un posto sicuro che non si trova mai. E non solo giovani: il sindaco col gonfalone del comune portato dai vigili urbani, la preside e gli insegnanti della scuola media che aveva frequentato, famiglie intere, gente che lo conosceva appena. Così 1.200 persone hanno dato l'addio a Stefano Ghirelli, morto suicida a 18 anni appena compiuti nella cella dove l'avevano rinchiuso, negandogli la libertà provvisoria, dopo averlo trovato in possesso di 23 grammi di hashish. Tutta Samone, il piccolo comune (pra-

impunemente a ingrassare le tasche di chi sostiene questo stato di cose). La gente passava, leggeva. Tutti, giovani e anziani, commentavano: «Hanno ragione».

«Come può succedere che si muoia in quel modo a 18 anni? Non è ancora possibile chiederlo al dottor Antonio De Marchi, il giudice delle indagini preliminari che aveva negato la libertà provvisoria a Stefano, il magistrato è in ferie (era partito alla vigilia della tragedia) e tornerà nei prossimi giorni. Ma ad Ivrea ed a Samone non recriminano contro di lui. Dicono che non è mai stato un giudice dall'arresto facile, molti ne apprezzano lo scrupolo, le aperture intellettuali. E non è stato il solo a fare quella scelta: contro la libertà provvisoria si era pronunciato anche il pubblico ministero dottor Timi».

È probabile che sullo sventurato ragazzo si sia abbattuto un complesso di circostanze. In una tranquilla città di provincia come Ivrea, un ritrovamento di droga, sia pure leggera come l'hashish, diventa oggetto di indagini approfondite da parte di polizia e magistratura. Quando una sera della scorsa settimana gli agenti fermarono Stefano Ghirelli, su un'auto che non era nemmeno sua, e trovarono la tavoletta

di «erba» sotto un sedile, il ragazzo fu così onesto e ingenuo da dichiarare che quella roba gli apparteneva, scagionando i tre amici che erano con lui. Ma in seguito risultò che due di questi tre ragazzi avevano lievi precedenti per detenzione di droga. Di qui il sospetto che fosse proprio l'incensurato diciottenne a fornirgliela. Invano Stefano, durante l'interrogatorio, ha ripetuto una versione perfettamente plausibile: «Ho acquistato l'erba ai giardini pubblici da uno che conosco solo di vista».

Un'inchiesta è in corso nel carcere di Ivrea, dove Stefano si è impiccato con la cinghia dei pantaloni, dopo aver confidato la sua disperazione ad una paginetta di diario. «Ma la cintura - spiega il direttore del carcere dottoressa Tresta - non si toglie mai ai detenuti, contrariamente a quel che si vede nei film. Se parissimo dal principio di privare i reclusi di tutto ciò con cui potrebbero suicidarsi, dovremmo toglierli anche asciugamani, lenzuola, rasoi, in pratica tutti gli effetti personali, e questo sarebbe disumano. Si punta sulla prevenzione, che purtroppo questa volta è fallita. Essendo un piccolo carcere con 170 reclusi, avevamo potuto mettere il ragazzo in un'ala di detenuti tranquilli, in cella con un coe-

taneo. Lo avevano visitato gli assistenti. Ma non è bastato».

Resta il principale «imputato»: la nuova legge sulla droga che criminalizza chi viene trovato in possesso di un po' più di mezzo grammo di hashish. Con gli abitanti di Samone sono d'accordo molte forze politiche. Il ministro per le politiche giovanili del governo ombra del Pds, Grazia Zuffa, ha dichiarato che al di là del compromesso dei giudici la vicenda «ha luce sui sinistri difetti di una legge che, contrariamente a quanto sostenuto dai promotori, mette frequentemente a rischio di carcerazione i semplici consumatori di droga attraverso l'assurdo meccanismo della dose media giornaliera. In particolare, per l'ancora più assurda quantificazione delle sostanze nelle tabelle ministeriali, criminalizza anche pesantemente i ragazzi che fumano droghe leggere e non sono tossicodipendenti. Interrogazioni sono state presentate da vari parlamentari. Il senatore Franco Corleone, del gruppo Federalista Europeo Ecologista, ha fatto notare che la stessa quantità di hashish, per cui lo sventurato Stefano è stato lasciato in carcere, in Olanda viene liberamente venduta in negozi autorizzati».

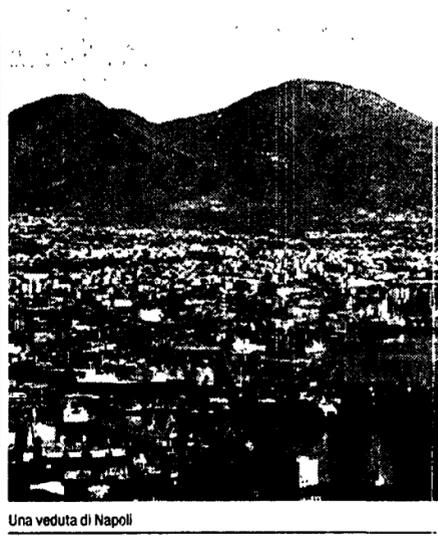
Appello per la Valle dei Templi Decine di intellettuali: «Perimetrare subito il parco archeologico»

ROMA. Un appello per l'immediata applicazione del decreto per la perimetrazione del parco archeologico della Valle dei Templi è stato firmato dai più bei nomi della cultura italiana da Argan a Bellafiore, a Benevolo, Cacciari, Cederna, Concina, De Lucia, De Mauro, Marco De Michelis, De Seta, Eco, Foscari, Insolera, La Regina, Malerba, Morachiello, Pratesi, Realacci, Salzano, Stano, Tafuri, Teyssot, Tusa, Zevi. Il 13 giugno - dice il documento - il presidente della Regione siciliana, Nicolosi ha finalmente firmato il decreto che prevede la perimetrazione del parco e consente di mettere fine allo scempio di uno dei più straordinari complessi archeologici e paesistici del mondo. Nonostante i vincoli di ineditabilità, emanati dai ministri Gui e Mancini nel 1968, nel corso di questi vent'anni la zona è stata presa d'assalto dall'abusivismo edilizio grazie alla compiacenza dell'amministrazione comunale di Agrigento: nella zona sono state costruite circa 600 tra villette e palazzine abusive (in buona parte seconde case), mentre nelle zone con vincolo di ineditabilità limitata gli edifici abusivi sono oltre 1500. «Il decreto - prosegue l'appello - evita la vergogna della sanatoria edilizia e mette fine al tentativo di ridurre l'estensione dell'area vincolata a parco».

Il documento lancia un grido di allarme: contro il decreto e contro quanti si sono battuti coraggiosamente per il parco, è in corso una vergognosa campagna intimidatoria, mossa dalle forze interessate alla speculazione e dalla stessa amministrazione di Agrigento che si risolve in un'autentica apologia di reato e incita l'opinione pubblica alla violazione delle leggi. I firmatari dell'appello chiedono perciò che «gli espropri già decisi e finanziati nell'85 procedano e si concludano senza ulteriori indugi», «esprimono solidarietà a tutti coloro che hanno sostenuto le ragioni del parco» e chiedono «il ripristino della legalità e la realizzazione del parco».

Iniziativa «conoscitiva» della magistratura per verificare se ci sono irregolarità
Sconcerto in consiglio comunale. Il sindaco: «Un'interferenza gravissima e inammissibile»

La Procura indaga sul piano per «NeoNapoli»



Una veduta di Napoli

La Procura della Repubblica di Napoli ha aperto un'inchiesta sul preliminare di piano regolatore di Napoli attualmente in discussione al Comune. È solo un'indagine «conoscitiva» per accertare se vi sono irregolarità, ed è nata proprio in seguito alle violentissime polemiche scoppiate a Napoli in questi mesi. Ma è un'iniziativa senza precedenti. Il sindaco Polese: «Un'interferenza gravissima e inammissibile».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

NAPOLI. Nella sala dei Baroni del Maschio Angioino nel pieno della battaglia politica che si svolge in questi giorni nel Consiglio comunale di Napoli sul Preliminare di piano regolatore, la notizia ha provocato l'effetto di una bomba: la Procura della Repubblica ha aperto un'indagine sui lavori del Comune di Napoli proprio per verificare che cosa sta succedendo intorno all'approvazione dell'importante documento urbanistico e al progetto NeoNapoli - pensato, voluto e sponsorizzato dal ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. La notizia si è diffusa ieri, ma sono alcuni giorni che

che nasce certamente sia dal clima di violento scontro che si registra ormai da mesi a Napoli, sia dalle ripetute denunce pubbliche effettuate da intellettuali e associazioni ambientaliste. È stata la stessa Procura della Repubblica a tentare di arginare le polemiche «giustificando» propria iniziativa con una nota diffusa ieri: «In relazione alle notizie di stampa circa l'esistenza di un'indagine di questa Procura della Repubblica sull'iter di approvazione del Preliminare di piano regolatore della città di Napoli - si legge nella nota - si precisa quanto segue: in seguito al clamore suscitato da vari organi di stampa e da dichiarazioni fortemente critiche di uomini politici in ordine alla suddetta vicenda amministrativa, questo ufficio ha ritenuto proprio dovere istituzionale avviare un'indagine conoscitiva iscrivendola al registro «atti non costituenti notizia di reato». Ciò significa che si intende verificare la sussistenza o meno di ipotesi di reato. Si è ritenuto necessario conoscere preliminarmente gli effettivi termini della vicenda attraverso l'esame della documentazione amministrativa che è stata richiesta in copia».

Quali sono questi documenti? Il sostituto procuratore Sbrizzi ha chiesto copie della delibera del 27 giugno del 1988 (la prima delibera presentata sul Preliminare di piano); le delibere di giunta del 12 aprile e del 31 maggio '91 (relativa alle «cubature»); la relazione del comitato tecnico scientifico che si riferisce alla delibera del Consiglio comunale del giugno '88 e infine il verbale della riunione della Terza commissione urbanistica.

La reazione della Giunta è stata rapida e stizzita. «Non esiste alcuna indagine giudiziaria in atto - ha tuonato il sindaco della città, Nello Polese - l'iniziativa del dottor Sbrizzi è nata sulla scorta di notizie apparse sui giornali che lo hanno indotto a chiederci la documentazione. Stigmatizzo il comportamento di chi trascurando di acquisire alla fonte gli elementi giustificabili delle notizie, ha ritenuto invece di provocare una inammissibile e

gravissima interferenza nella sfera di autonomia della pubblica amministrazione. Se non ci sono fondate motivazioni - ha minacciato Polese - mi rivolgerò a ministro competente per chiedere come vengono spesi i soldi dello Stato. Procederò con il massimo fragore possibile».

Più lapidario, ma non meno duro, l'assessore liberale Rosario Rusciano: «Si tratta di un atto di intimidazione da parte della magistratura». Sacconco invece il capogruppo dc al Comune, Del Barone: «I giudici devono adempiere alla loro funzione. In questo caso lo hanno fatto nel rispetto della forma che della sostanza». Prudente il capogruppo socialista Salvatore Abbruzzese, che sollecita «un'iniziativa del Consiglio comunale per chiedere la motivazione dell'indagine in corso». Una prudenza condivisa dal capogruppo Pds, Edoardo Impegno: «Se la procura intende aprire un'inchiesta - ha detto Impegno - potrebbe esserci qualche cosa sotto. Attendiamo di conoscere le motivazioni».